

Il ministro dice no al compromesso
«Sono troppo vecchio per avere tutori»

Psi allo sbando Su Martelli Craxi non molla

Tutto da rifare. Nel Psi l'accordo non si trova, Martelli non accetta segreterie sotto tutela (con Craxi presidente) e la prospettiva è quella di uno scontro all'assemblea nazionale. La ex maggioranza craxiana in alternativa propone un segretario di transizione (si fanno i nomi di Giugni e Benvenuto) ma i martelliani non ci stanno. A tarda sera Craxi conferma: «Pronto ad andarmene per difendermi».

Il fantasma del suicidio

GIUSEPPE CALDAROLA

Non hanno pietà per se stessi questi dirigenti in caduta libera dal partito socialista. Negli ultimi due giorni sono ricomparsi in massa su tutti i media parlando ciascuno un linguaggio irricevibile per l'altro. C'è persino chi torna a perdere la cognizione del tempo come Ugo Intini, che, lasciato da parte i primi timidi cenni autocritici, è tornato a stabilire regole, a segnare confini, a dettare condizioni. Non si può cancellare la sensazione che, se il socialista da soli, la questione socialista sarà pretesto per libri di storia. Ma si può fare qualcosa?

Il nostro Stefano De Michelis ha intervistato ieri Ottaviano Del Turco. Il racconto di come il numero due della Cgil ha vissuto queste ultime settimane è impressionante: «Ho visto - ci ha dichiarato - la faccia feroce della politica». E l'ha vista quando ha cominciato con una certa insistenza a candidarsi per il dopo Craxi. Siamo parlando di Ottaviano Del Turco, anni e anni di durissime battaglie non solo sindacali alle spalle, che d'improvviso scopre «troppi litanti» nella politica italiana. Ecco allora che prima di rispondere «sì» o «no» alla domanda se si può fare qualcosa per il partito socialista, bisogna chiedere se si è ancora in tempo per fare qualcosa o se questo gruppo dirigente non è lanciato in una folle corsa verso il baratro che nessuno può più fermare.

I partiti nascono e muoiono in tanti modi, ma il modo in cui interpretano le fastidiose decisioni e sono visti dalla gente, segna il loro avvenire. Giunta l'Italia all'appuntamento più severo, una grande parte dell'opinione pubblica identifica, persino con una certa semplicità, i vizi peggiori della politica in particolare con il Psi. Non è colpa del destino, né di una campagna di stampa, né dei giudici di Milano. In fondo sta accadendo oggi, con un segno opposto, ciò che era nelle ambizioni del craxismo: marcare un'intera fase non solo della

BRUNO MISERENDINO A PAGINA 3

L'inflazione cala al 4,4%, ma è merito della contrazione dei consumi. Alto l'allarme lavoro
Il Pds vara la mozione di sfiducia: «In piazza contro il governo». Amato: «Solo demagogia»

L'Italia è al verde Trentin: «Sciopero nell'industria»

La crisi blocca l'inflazione di gennaio al 4,4% mentre la Cgil, annuncia Trentin, non esiterà a ricorrere allo sciopero generale dell'industria se non partiranno misure di sviluppo adeguate alla gravità di una recessione che sta rischiando di falciare il tessuto produttivo di intere regioni. Polemica a distanza tra Amato e Occhetto. «Si attacca alla coda del treno neoliberista che sta deragliando in tutto il mondo».

ALESSANDRO GALIANI BRUNO UGOLINI

ROMA. La crisi blocca l'inflazione. È questo, in sostanza, il responso che viene dalle cifre delle otto città campione che l'Istat usa per anticipare la corsa dei prezzi mese per mese. Ed una buona notizia: l'inflazione a gennaio dovrebbe scendere al 4,3 o 4,4 per cento - finisce così per contenere una di segno ben più negativo: i prezzi rallentano a causa di una fortissima frenata dei consumi privati, in particolare quelli per generi alimentari e vestiario, mentre uno dei pochi «focolai» di inflazione restano tutte le voci collegate ai combustibili il cui prezzo au-

menta a causa di una svalutazione che per ora non si traduce né in aumento di esportazioni dei prodotti italiani (che costano ovviamente meno), né nel conseguente aumento di posti di lavoro. È proprio della durissima crisi che colpisce il mondo del lavoro si sono occupati Bruno Trentin e Ottaviano Del Turco nella conferenza stampa di inizio d'anno della Cgil. Pochi dati bastano a rendere la «situazione drammatica» (sono parole di Trentin) cui si è arrivati: al nord c'è un cassintegrato ogni 11 lavoratori dell'industria, al sud uno ogni 3,5. Occorre una terapia

d'urto, e per imporre - dice Trentin - il sindacato non esiterà a proporre uno sciopero generale dell'industria. «Non si sta discutendo di qualche sostegno all'occupazione», ma l'industrializzazione di intere regioni», dice Trentin in polemica con Cisl e Uil ma anche con Amato che, però, giudica (con toni diversi da Occhetto) il sostenitore di una politica sbagliata ma anche un presidente del consiglio alle prese «con dieci anni di indebitamento». Su questo si è scatenata ieri una violenta polemica a distanza tra Giuliano Amato, che ha definito il suo un governo «che ha aperto una strada al futuro» a dispetto «delle polemiche demagogiche di chi vorrebbe prendere i problemi per la coda», e Achille Occhetto: «È lui che prende i problemi per la coda, si attacca alla coda del treno neo-liberista che sta deragliando su scala mondiale». Amato ha dimostrato, conclude Occhetto, una manifesta incapacità di previsione: «Gli è mancata l'intelligenza del riformismo».

SILVANO ANDRIANI ALLE PAGINE 14 15 e 16

L'INTERVISTA

Del Turco si confessa
«In questi giorni ho visto il volto feroce della politica»



STEFANO DI MICHELE A PAGINA 3



CHE TEMPO FA

L'ex uomo politico Gianni De Michelis è stato intervistato, l'altra sera in tivvù, dal giornalista Suzzanti. Ascoltarlo è stato molto utile. De Michelis, nella sostanza, dice questo: e va bene, noi siamo stati un po' puzzonei, un po' furbastri (in buona fede, s'intende) ma qui è in gioco la democrazia. Se ci cacciano, chissà che disastro. Il popolaccio fascista si scatenerebbe. Erigeranno forche, ghigliottine, pire in ogni piazza. Si è così capito che nella testa di De Michelis (e dell'attuale classe dirigente italiana) non è nemmeno contemplata l'ipotesi che un ricambio, anche drastico, di classe dirigente, non solo non mette in pericolo la democrazia, ma addirittura la tutela, la rinvigorisce, la rende funzionante. No: De Michelis è certo, è sicuro che la democrazia è lui. Lui e i suoi amici, lui e chi governa. L'alternativa? La barbarie certa. «Prez moi, le deluge». È stata un'ottima dimostrazione di cosa significhi, in termini squisitamente politici, la parola regime. MICHELE SERRA

L'INTERVISTA

Parla Volskij
capo dei
capitalisti russi



Arkadij Volskij è il capo degli industriali russi ed è anche il leader politico dell'Unione Civica. Il nostro direttore e il nostro corrispondente lo hanno incontrato a Mosca e hanno avuto un lungo colloquio con lui.

WALTER VELTRONI A PAGINA 2

L'INTERVISTA

Peres: ci dica
l'Onu come
difenderci da Hamas



Intervistato dal nostro giornale il ministro degli Esteri israeliano, Shimon Peres, risponde al segretario dell'Onu Boutros Ghali, che ha chiesto «tutte le misure per imporre il rimpatrio dei 415 palestinesi deportati». Chi ci difende da Hamas?

U. DE GIOVANNANGELI A PAGINA 12

Craxi ai giudici: non serve il vostro parere per l'inchiesta parlamentare

Tangenti, finanza alla Montedison Perquisito ufficio dell'ex presidente

La Montedison è nel mirino dei giudici anti tangente. Ieri sono stati perquisiti a Milano gli uffici dell'ex presidente Pippo Garofano. Si parla di un provvedimento giudiziario nei suoi confronti. Il giorno prima erano stati sequestrati, su richiesta della magistratura romana, incartamenti sulla fusione Enimont. Craxi sprezzante replica ai giudici: «Non serve il vostro parere per un'inchiesta parlamentare».

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. L'ex presidente della Montedison era stato interrogato il primo settembre dello scorso anno dai magistrati del pool antimazzetta. In quell'occasione gli aveva chiesto a che titolo avesse versato 250 milioni al segretario lombardo di Gianstefano Frigerio. Giuseppe Garofano disse che li aveva sborsati di tasca propria e che la Montedison non c'entrava. Ora lo scetticismo dei giudici deve avere trovato nuovi riscontri, tanto da indurre una perquisizione negli uffici del finanziere, che ora in Montedison

svolge lavori di consulenza. Giovanni Manzoni è stato sentito per la prima volta nel carcere di San Vittore. Il suo legale anticipa che l'ex presidente della Sea stenderà un memoriale. Craxi replica al procuratore di Milano Bonelli che aveva ammonito sul pericolo di polveroni: «Per dar vita ad una commissione d'inchiesta parlamentare non è prevista né l'autorizzazione né il parere consultivo e preventivo di una procura della repubblica. Chi si comporta in modo diverso si pone fuori dalle regole».

WLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 5

EX-YUGOSLAVIA

Nuovo assalto croato
La Francia manda
portaerei in Adriatico

La portaerei francese *Clemenceau* salpa verso l'Adriatico, scortata da sei navi militari e dotata di una squadriglia di una trentina di velivoli da combattimento, pronti ad intervenire in difesa dei caschi blu. Un avvertimento, dopo quello lanciato ieri da Mitterrand al presidente croato Tudjman dopo la morte, domenica scorsa, di due soldati francesi del contingente dell'Onu. Le vittime tra i militari francesi sono già undici, e ottanta i feriti. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha di nuovo condannato l'aggressione croata nella Krajina, ammonendo Zagabria a ritornare alle posizioni occupate prima dell'attacco. Tudjman: «Lo farò solo se i serbi restituiranno le armi rubate ai depositi dei caschi blu».

GIANNI MARSILLI A PAGINA 11

I servizi segreti temono colpi di coda del terrorismo

«Mafia e Br si riorganizzano» Nel mirino anche Scalfaro?

Cosa Nostra potrebbe colpire «alte cariche dello Stato e personaggi simbolo». Il rischio-stragi è stato ribadito, ieri, da Giuliano Amato che ha consegnato al Parlamento la relazione semestrale sull'attività dei servizi segreti. La lista s'allunga: altri cinque nomi di «soggetti a rischio». Tra di essi, torna quello di Scalfaro. E nel rapporto si parla anche di un pericolo eversivo «rosso»: «Ci sono ancora duecento latitanti».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Due allarmi nella relazione sui servizi segreti inviata da Giuliano Amato al Parlamento. Quello, concreto, di possibili attentati della mafia contro «alte cariche dello Stato e personaggi simbolo». E quello, virtuale, di una nascente eversione-rossa. Sismi e Sids sostengono che «si sono colti segnali di un nuovo impegno, sul piano clandestino, di

gruppi che si richiamano alle vecchie formazioni del terrorismo...». Ancora: «... è da tenere anche conto della perdurante latitanza di circa 200 elementi, in gran parte all'estero, alcuni dei quali hanno dato luogo, da tempo, ad embriombranti organizzativi che, come già avvenuto in passato, potrebbero costituire polo di attrazione di residue velleità eversive». Quanto all'allarme-mafia, secondo i due servizi segreti, la cattura di Totò Riina non ha fatto venir meno la vocazione strategica dei corleonesi e, dunque, di Cosa Nostra, la quale «... si è indirizzata sul terreno della sfida aperta e del terrore indiscriminato proprio del metodo destabilizzante». I «soggetti a rischio» sono molti. Ieri, circolavano altri cinque nomi: Scalfaro, Ayala, Orlando, Vizzini e La Malfa. La lista potrebbe essere allungata, basta leggere i giornali degli ultimi mesi. Sono ricorrenti, infatti, le voci su possibili attentati. I naziskin, infine: secondo Sismi e Sids, sono soltanto una «possibile massa di manovra e di provocazione». Non hanno «capacità strategiche». Il termine «massa di manovra» presuppone un «possibile» manovrante. Ma il rapporto non ne parla.

A PAGINA 9

Quando la politica fa ascolto

Sei milioni e 200.000 telespettatori hanno visto lunedì sera il «faccia a faccia» con Orlando. Era già capitato a Segni e Martinazzoli di avere ascoltato record con i politici. Capitava a Samaritani, a Gad Lerner, quello che si dice «italiano» con Barbara Palombelli e Andrea Barbato spesso rimbalza sui giornali. Insomma la politica «nei programmi tv» fa ascolto, influenza e fa discutere.

Faccio questa riflessione a caldo mentre leggo i dati di una ricerca sui «politici in tv», sul rapporto «tra la presenza sui teleschermi e i risultati elettorali e il consenso». La politica - si dice nella ricerca - in tv non solo non paga in termini di consensi elettorali ma non paga neppure nell'implicabile risultato scandito minuto per minuto dai dati Auditel.

GIOVANNI MINOLI

Leggo e penso che la contraddizione tra l'esperienza di chi fa i programmi e i risultati di chi ho parlato e questa affermazione è solo apparente perché la verità è che non esiste più «la politica in tv».

Esistono programmi e linguaggi diversi che ottengono risultati positivi anche clamorosi; ed esistono altri linguaggi e altri «format» - come diciamo noi - cioè altre strutture narrative, altri contesti che sono irrimediabilmente superati. Penso alle crisi d'ascolto e di consenso irreversibili delle tribune politiche. Non è colpa dei giornalisti e dei politici ma dei loro linguaggi e dei «contesti in cui si esprimono». Hanno perso credibilità perché l'hanno persa il «Palazzo» e il «linguaggio» del Palazzo. Così come faticano an-

che i tg. Resiste forse solo il Tg3 che è il più reattivo sul piano del linguaggio e perciò tende ad essere sempre di più un «programma». Questo sotto l'evidente spinta linguistica di chi i programmi li ha fatti. Ma in generale i tg per limiti di immaginazione e di concezione del «format» non «possono» o non «riescono» a dare peso linguistico alla politica.

Questo è un trend non solo italiano ma mondiale. Infatti Dan Bather, il famoso anchorman delle news della Cbs, ha riconosciuto che oggi la politica «passa» con efficacia molto di più nei «programmi» che nelle news.

strateghi della comunicazione che hanno chiara la differenza di peso tra news e programmi presso il pubblico americano, hanno fatto fare a Clinton una sorta di «controinformazione». A ogni dichiarazione di Bush neit delle 19 Clinton rispondeva con una apparenza o nei programmi più popolari o in quelli più autorevoli, acquistando così immagine e spiazzando l'avversario.

«Oggi - ha detto Clinton - il pubblico ha grande capacità critica, quindi il modo, il dove e il come si comunica è fondamentale». Insomma in America come in Italia «essere in tv» non serve più. Serve scegliere il contesto, avere un linguaggio vero e diretto senza paure e senza infingimenti e soprattutto serve accettare il confronto. Allora si arriva e si vince.

I poeti
In edicola
ogni lunedì italiani
con l'Unità
da Dante
a Pasolini
Lunedì 1 febbraio
Petrarca
l'Unità libro
lire 2.000